

## CONTROCULTURA IDEE

### BIBLIOTECA LIBERALE



## Pop-sovranoismo Come scoprirne i luoghi comuni

Nicola Porro

Massimiliano Panarari è un sociologo che ha trovato una buona forma di comunicazione anche con il grande pubblico. Non possiamo certo definirlo un liberale nel nostro senso del termine: austriaco, einaudiano. Nel suo recente libro *Uno non vale uno* (Marsilio) ci sono molti spunti intelligenti e degni di approfondimento. Scritti con parole comprensibili, forse dovute anche alla sua intensa attività giornalistica.

Panarari parte da un presupposto un po' diverso rispetto a quelli che abbiamo affrontato fino ad oggi. Se noi ci siamo chiesti cosa ha portato alla nascita dei pop-sovranoismi, comprendendone il fenomeno e, se volete, giustificandolo, non solo in una prospettiva storica; ebbene se noi abbiamo avuto questo approccio indulgente, Panarari parte da un'altra prospettiva altrettanto interessante: i luoghi comuni e gli altri miti che la nuova ondata politico-intellettuale sta generando. Dal mito dell'uno che vale uno alla democrazia diretta, dalla lotta al sistema alla neolingua per un neopopolo. In fondo Panarari ci spiega perché Gianluigi Paragone (non lo scrive, ovviamente) possa passare dalla contestazione della *Gabbia* alla presidenza di una commissione sulle banche. Noi, diciamo così, siamo ancora scioccati dall'incapacità delle élite di gestire il fenomeno populistico, dalla loro incapacità di prevenirlo e di smontarlo: il Nostro è già un passo avanti e prova a spiegarci le ragioni delle loro contraddizioni.

Molto interessante il suo riferimento storico e filosofico, ma anche molto attuale, vista la piattaforma digitale gestita da Casaleggio & Co, «al programma massimo di Jean-Jacques Rousseau che predicava l'esigenza di riportare alla luce l'essenza primigenia e innocente dell'umanità, soffocata dalla vita in società». Panarari si affretta a ricordare come il corpo del pensiero del filosofo ginevrino sia tutt'altro che organico, pieno di contraddizioni. E sostiene come esso sia anche male interpretato dal movimento populista italiano. Ma fino ad un certo punto, obiettiamo noi. Forse anche perché ai liberali Rousseau è sempre stato sul gozzo, e non

### STRUMENTO

«Uno non vale uno», il saggio di Massimiliano Panarari, è eloquente già dal titolo. Il libro vuole sfatare miti e luoghi comuni della democrazia diretta

solo per il duro bisticcio con Hume, ma anche per la sua volontà generale, per il suo assurdo mito del buon selvaggio, per il suo «direttismo democratico» che è proprio quello per il quale uno vale uno, e per cui la volontà della maggioranza, solo per il fatto che rispetti una procedura stabilita, diventa la volontà giusta.

Panarari riconosce che «proprio perché filologicamente peloso e storicamente un po' opinabile, il roussovismo 2.0, svolge la funzione rilevante di fornire un supporto culturale alle mutevoli piattaforme politiche di alcuni partiti... E ciò avviene perché la sua critica profonda della democrazia rappresentativa si sposa molto agevolmente con il processo di disintermediazione, punto di forza fondamentale del discorso populista». Come non essere d'accordo?

